

Murat: una ricerca smentisce la storia

r.p.

PROSEGUE l'attività di riscoperta della memoria sul decennio francese del Regno di Napoli del Circolo Culturale "L'Agorà". Con il tema "5 maggio" – che non deve far pensare all'ode manzoniana dedicata a Napoleone – si è svolto un incontro alla Biblioteca Comunale "Pietro De Nava" di Reggio Calabria. La VI edizione del laboratorio di ricerca storica "L'Agorà", promossa dall'associazione reggina in collaborazione con il Comune, ha ricordato un altro controverso personaggio storico, Gioacchino Murat. Re di Napoli e cognato del più famoso Napoleone Bonaparte, Murat è stato al centro del convegno che ha offerto spunti interessanti su ciò che avvenne effettivamente il 13 ottobre 1815, data in cui, dopo un processo sommario, venne fucilato nel castello di Pizzo Calabro". Con la passione per il presidente, Aiello, coadiuvato dall'esperto Riccardo Partinico, ex Ufficiale dell'Esercito italiano e Direttore di Tiro con armi da fuoco, è giunto alla conclusione che il luogo della fucilazione di Murat non può essere stato quello tramandato dai libri di storia. Dalle pareti di roccia, di cui è costituito lo spazio di cinque metri dove fu ucciso Murat, che avrebbero consentito il rimbalzo dei colpi mortali inferti con fucili e di conseguenza il ferimento o la morte dei tre soldati, esecutori materiali della condanna, alle regole generali di un esercito militare comuni in tutto il mondo, come ad esempio, un'esecuzione rapida della condanna a morte da parte di un plotone formato da almeno dodici fucilieri. Accanto alla cella dove è stato rinchiuso Murat e dove storicamente risulta ucciso, non possono, invece, che allinearsi più di tre uomini. "Impossibile, quindi sulla base di questi elementi, eseguire una fucilazione" ha concluso Partinico.